

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,30.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri. (*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Sales e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ricordo che, come convenuto nella riunione del 5 ottobre della Conferenza dei presidenti di gruppo e comunicato in pari data all'Assemblea, dopo l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri avrà luogo un intervento per gruppo (in ordine crescente rispetto alla relativa consistenza numerica) per un tempo di quindici minuti ciascuno.

Seguiranno eventuali interventi a titolo personale, per un tempo massimo com-

pletivo di quarantacinque minuti, e con il limite di cinque minuti per ciascun gruppo.

(Intervento del Presidente del Consiglio)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

ROMANO PRODI *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, il 1° ottobre il ministro Ciampi ha presentato in questa stessa Camera la legge finanziaria 1999, che il mio Governo ha varato nella convinzione di proseguire in tal modo nell'opera di risanamento del paese che ha caratterizzato in questi anni la nostra azione.

La finanziaria che è stata proposta alla vostra attenzione non è infatti una finanziaria ordinaria. Dopo gli anni difficili che ci stanno alle spalle, nel corso dei quali abbiamo dovuto dedicare tutti i nostri sforzi al recupero della stabilità monetaria, al riequilibrio dei conti pubblici, al raggiungimento delle condizioni richieste per partecipare alla creazione della moneta unica europea, noi possiamo finalmente oggi avviare una nuova ed importante fase dell'attività del Governo: quella dedicata al rilancio del paese e all'obiettivo di favorire il pieno espandersi delle grandi potenzialità di sviluppo che l'Italia ancora possiede.

Questa nuova fase, che si configura come l'immediata prosecuzione della linea di risanamento economico e di integrazione monetaria che abbiamo perseguito in questi anni, è stata concepita dal Governo come un programma che si

sviluppa nell'arco di un triennio, secondo le modalità segnate dal DPEF 1999-2001 che il Parlamento ha già approvato nello scorso luglio.

Siamo dunque in presenza di un progetto articolato e complesso, che ha come punti cardine il rilancio dell'occupazione, il Mezzogiorno e la tutela dell'ambiente.

Il rilancio del Mezzogiorno e la lotta alla disoccupazione sono la nostra nuova Maastricht, mentre la necessità di tutelare le fasce di popolazione più deboli e l'obiettivo di costruire una più solida cittadinanza sociale, fondata sulle necessarie revisioni delle prestazioni sociali, costituiscono gli snodi fondamentali del nostro progetto.

L'ancoraggio forte alla moneta unica europea e la ritrovata credibilità internazionale dell'Italia rappresentano, infine, le precondizioni sulle quali si fonda la finanziaria che noi vi abbiamo proposto. Questa finanziaria è dunque, allo stesso tempo, il segno di una fase nuova dell'iniziativa del Governo e la coerente prosecuzione dell'azione fin qui perseguita. Pertanto, essa si colloca nel pieno rispetto del patto contratto a suo tempo con gli elettori e del programma sul quale il Governo ha chiesto a suo tempo la vostra fiducia.

Proprio per questo, però, il giudizio critico che, sul contenuto della finanziaria e in genere sulle proposte e sull'azione del Governo, è emerso nel corso del comitato politico di rifondazione comunista, mi ha fatto ritenere che fosse assolutamente necessario un netto chiarimento tra il Governo e la maggioranza che fin qui lo ha sostenuto.

Mi sono dunque recato dal Presidente della Repubblica per riferirgli le mie valutazioni e la mia intenzione di venire davanti a voi per conoscere direttamente in Parlamento quali fossero le posizioni delle diverse forze politiche e specialmente le posizioni dei partiti che hanno lealmente sorretto l'esecutivo. Il Presidente della Repubblica ha preso atto di queste mie valutazioni ed ha convenuto

sulla opportunità che questa fosse la sede naturale nella quale svolgere il necessario chiarimento politico.

Onorevole Presidente della Camera, onorevoli colleghi, oggi sono qui per questo motivo che vi ho illustrato. Sono qui per conoscere direttamente dalle forze politiche e, in particolare, dalle forze della maggioranza, quale sia la loro posizione rispetto a quanto il Governo ha finora fatto e soprattutto rispetto alle prospettive che, presentando la legge finanziaria per il 1999, il Governo ha indicato al paese.

Non è senza preoccupazione profonda e altrettanto profondo senso di responsabilità che io oggi mi rivolgo a voi. So bene infatti, esattamente come lo sapete voi, quanto delicato sia il momento che stiamo attraversando, quanto difficile sia la congiuntura internazionale e quanto importante sia per l'Italia conservare la credibilità che in questi anni si è faticosamente guadagnata.

Cari colleghi, nei quasi tre anni che ormai ci stanno alle spalle, e che hanno segnato l'arco intero delle esperienze del Governo e della legislatura, abbiamo svolto un grande compito. Forti di un mandato elettorale ricevuto su un programma e su un sistema di alleanze ad esso strettamente collegato, abbiamo dato innanzitutto stabilità al paese e continuità di Governo. Ci siamo, cioè, collocati in modo netto nell'alveo di un forte bipolarismo, considerato come meta da perseguire ed anche come un valore da tutelare. E, facendoci forti del patto contratto con gli elettori, abbiamo cercato di realizzare con coerenza e con determinazione un progetto politico di grande spessore; e i risultati ottenuti sono stati obiettivamente importanti. Il risanamento economico che l'Italia ha raggiunto nell'arco di poche decine di mesi è stato certamente possibile innanzitutto grazie al sostegno di tutto il paese. Tutti gli italiani hanno infatti capito ed accettato i sacrifici necessari a tenere sotto controllo il debito pubblico ed a consentire ai nostri conti pubblici di superare il vaglio della moneta unica europea.

È sicuramente vero, però, che senza la stabilità di Governo, che in questi anni siamo riusciti a garantire, mai avremmo potuto riguadagnare stima e credibilità di fronte ai partner europei e internazionali.

Vi è poi un secondo elemento che merita di essere sottolineato. La stabilità di Governo ha consentito anche di sviluppare un ampio processo riformatore. Nell'arco di meno di tre anni, anzi di meno di due anni e mezzo, abbiamo avviato infatti: una profonda riforma fiscale; la trasformazione radicale dell'ordinamento amministrativo italiano; un rilevante programma di privatizzazioni; la riforma e la modernizzazione del sistema scolastico; il riordino di settori dell'ordinamento giuridico ed economico assolutamente strategici per rafforzare l'efficienza e la competitività interna del « sistema paese » quali, solo per citarne alcuni fra i più significativi, l'ordinamento e la struttura del commercio; la riorganizzazione degli ordini professionali ed altre ancora che non voglio menzionare analiticamente.

L'opera di decentramento di funzioni dello Stato alle regioni e al sistema delle autonomie locali ha già cambiato e sempre più cambierà l'ordinamento italiano. La costruzione del federalismo, insieme alla necessaria adozione di nuove forme di cooperazione tra Stato e soggetti territoriali periferici, è destinata a segnare in profondità la trasformazione del nostro sistema istituzionale.

La graduale riduzione della pressione fiscale, in un contesto di maggiore equità del sistema complessivo, e la definizione di un patto di stabilità tra lo Stato centrale e il sistema delle autonomie locali, costituiscono due elementi importanti, destinati a segnare nel tempo l'evoluzione della finanza pubblica verso una prospettiva più moderna e più coerente con il nuovo orizzonte in cui, dopo l'adesione all'Unione monetaria, l'Italia è destinata a muoversi.

In neppure tre anni abbiamo risanato i nostri conti e abbiamo dimostrato che anche in Italia è possibile una stabilità politica basata su un rapporto chiaro con gli elettori; che anche in Italia è possibile

sviluppare un programma di Governo di legislatura; che anche in Italia, come negli altri paesi europei, è possibile dar vita ad un processo riformatore di grande portata.

Tutto questo ci ha riguadagnato l'attenzione degli altri paesi e ha ridato all'Italia un posto importante nel sistema europeo e nel sistema internazionale. Per la prima volta, dopo molti decenni, l'Italia è tornata a svolgere un ruolo significativo e ha ripreso ad assumersi responsabilità internazionali in prima persona.

Il nostro contributo alla pace tra le nazioni è stato in più occasioni decisivo e noi abbiamo concretamente dimostrato di essere pronti ad assumerci la nostra parte di responsabilità nell'area geopolitica nella quale siamo collocati.

Onorevoli colleghi, l'Italia oggi è un paese diverso da quello che era solo tre anni fa. La distanza tra noi e le altre grandi nazioni europee e occidentali è oggi meno profonda, c'è ancora, ma è meno profonda. Le opportunità che si aprono di fronte a noi sono maggiori. La rete di relazioni economiche monetarie nella quale siamo inseriti costituisce uno scudo importante a difesa del nostro paese e del nostro popolo. Il nostro sistema economico e produttivo può ora ritrovare la via dello sviluppo. Il nostro popolo può guardare avanti con maggiore tranquillità, nella consapevolezza di poter reggere la sfida del futuro alla pari con le altre grandi democrazie dell'occidente.

Tutto questo lo abbiamo fatto con il concorso di tutti: con il consenso forte e determinato della nostra maggioranza, con la collaborazione di tutti gli organi costituzionali, con il grande spirito di sacrificio che tutti gli italiani hanno dimostrato.

È dunque di un grande lavoro collettivo che oggi vi parlo, di un grande sforzo che gli italiani hanno saputo compiere in poche decine di mesi, tutti sostanzialmente uniti nella comune consapevolezza che stavamo giocando una partita senza ritorno. Sono certo che in futuro, quando si farà il bilancio di questi anni, ci si

meraviglierà dei risultati raggiunti, così come già oggi di questi risultati si meravigliano i nostri partner stranieri.

Abbiamo saputo chiedere sacrifici a chi i sacrifici li poteva sopportare. Abbiamo cercato di distribuire equamente i pesi, attenti che non gravassero in modo iniquo su chi non li poteva sopportare e cercando sempre di assicurare non solo solidarietà sociale ma anche giustizia. Le riforme che abbiamo introdotto, e quelle che sono sul punto di trovare attuazione, hanno sempre mirato ad assicurare non solo la modernizzazione del paese, ma anche la sua crescita civile e morale. Noi non abbiamo mai trascurato di guardare con attenzione ai bisogni e ai valori della nostra gente. Non abbiamo voluto oggi, né vorremmo domani, un paese senza valori, un paese senz'anima. Ogni nostra iniziativa, sia all'interno che all'esterno, è sempre stata segnata dalla consapevolezza profonda che al primo posto c'è la persona umana, che governare significa farsi carico delle necessità concrete dei propri concittadini.

Per questo abbiamo sempre detto, in ogni occasione e in ogni sede, che lo Stato sociale europeo, la grande eredità che il nostro continente e il nostro secolo lasciano a noi e agli uomini del futuro, deve essere cambiato, ma non deve essere soppresso. Per questo abbiamo sempre detto che il mercato deve essere rispettato ma anche regolato. Per questo abbiamo sempre detto che lo sviluppo economico deve essere orientato alla creazione di occupazione e non solo di benessere e di ricchezza. Per questo abbiamo più volte posto agli altri paesi dell'Unione la questione di come giungere ad una forte intesa comune sulla difesa dello Stato sociale europeo. Per questo, anche di recente, abbiamo posto sul tappeto la proposta di un uso delle eccedenze delle riserve delle banche centrali più mirato alla crescita e allo sviluppo. Per questo abbiamo operato ogni nostra scelta avendo sempre come stella polare l'obiettivo di migliorare non solo la competitività del paese e della nostra economia, ma anche la vita dei nostri concittadini.

Questo è il quadro in cui noi abbiamo collocato ogni nostra scelta. Posso dire con sicurezza che in questi anni siamo stati profondamente orientati al cambiamento, ma anche altrettanto attenti al rispetto e alla difesa dei grandi valori etici e giuridici della nostra civiltà e della nostra Costituzione. Del resto proprio questo è il cuore stesso del patto che abbiamo stipulato con i nostri elettori.

La nostra ansia di innovazione; la nostra convinzione radicata e meditata che sia necessario operare un grande sforzo riformatore che coinvolga persino una parte importante della nostra Costituzione; la generosità con la quale tutti ci siamo spesi in questi anni per accelerare il processo di cambiamento necessario all'Italia: tutto questo ha sempre trovato il suo punto di riferimento ed il suo incoraggiamento nel rispetto più assoluto dei valori fondanti della nostra democrazia e nella volontà di rispettare gli impegni assunti.

Se un rammarico oggi possiamo avere è che si siano registrate lacerazioni fra le forze politiche di maggioranza e di opposizione. Lacerazioni che noi non abbiamo voluto. Lacerazioni che crediamo debbano essere in ogni possibile modo superate per poter tornare rapidamente a lavorare su quelle riforme costituzionali che sono indispensabili per il nostro paese.

Questa, dunque, onorevoli colleghi, è stata ed è la prospettiva nella quale il Governo ha operato. Questo è l'orizzonte nel quale noi vogliamo continuare ad operare con il consenso di tutte le forze politiche che ci hanno sostenuto in questi anni.

Del resto, questo e non altro è anche l'orizzonte nel quale si iscrive la finanziaria che abbiamo presentato. Una finanziaria attenta, come è giusto, al rispetto dei vincoli di finanza pubblica che noi stessi ci siamo imposti entrando a far parte dell'unione monetaria e sottoscrivendo il patto europeo di stabilità; ma anche una finanziaria costruita intorno alla esigenza di ridare slancio alle potenzialità di sviluppo che il paese possiede; una finanziaria che senza esitazione alcuna pone al centro dello sforzo la lotta

alla disoccupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, la difesa delle classi più povere e più bisognose di aiuto.

È stato detto che dopo molti anni questa è la prima finanziaria che non si limita all'obiettivo di risanare i conti pubblici, ma avvia invece anche un progetto di investimenti e di spese orientate allo sviluppo ed all'occupazione. È stato detto che con questa finanziaria continua e si consolida definitivamente la scelta di favorire lo sviluppo del Mezzogiorno. Io preferisco però dire che questa finanziaria è la più coerente dimostrazione della determinazione e dell'impegno con il quale noi proseguiamo il cammino iniziato.

Come ha già sottolineato il ministro Ciampi, questa finanziaria ha infatti due grandi punti di riferimento e proprio per questo è necessario che questa legge sia rapidamente approvata.

Al primo posto vi è, innanzitutto, la intransigente difesa ed il puntuale rispetto dei vincoli di bilancio che l'adesione alla moneta unica europea e al patto di stabilità ci impongono. Si tratta di vincoli pesanti perché pesante è ancora il nostro debito e troppo alto è ancora il livello del nostro disavanzo.

L'eredità del passato ci grava addosso ed ancora a lungo incomberà su di noi, rendendoci più arduo il cammino. Tuttavia, questi sono limiti e vincoli che noi dobbiamo rispettare ad ogni costo, nell'interesse stesso dell'Italia.

L'integrazione europea e l'unione monetaria sono infatti per noi una risorsa fondamentale; una grande rete di sicurezza; uno scudo importante; una condizione ed una risorsa per lo sviluppo di tutti nella stabilità.

Ce ne rendiamo conto in questi giorni. Senza questo scudo, probabilmente, nessuna economia europea, e certamente non la nostra, sarebbe al riparo dalla speculazione internazionale. Senza lo scudo europeo noi saremmo oggi alla mercé della speculazione e ben poco potremmo fare per difendere la nostra gente e la nostra economia.

Dunque, questa parte non si discute, non si può discutere. Noi più di ogni altro abbiamo interesse a che l'integrazione europea proceda speditamente e l'unione monetaria decolli con forza e con sicurezza.

Ecco perché, come già ricordavo, è essenziale procedere speditamente sulla via del federalismo fiscale, del patto di stabilità interna — così come lo abbiamo fatto con l'Europa —, della messa a punto di una riforma fiscale incisiva ed efficiente.

Per mantenere alto il livello dell'equità e della responsabilità del nostro sistema, noi abbiamo infatti bisogno, da un lato, di una maggiore corresponsabilizzazione delle regioni e delle autonomie locali, dall'altro di un sistema fiscale più giusto e, soprattutto, più efficiente.

Per questa parte, dunque, l'approvazione della finanziaria costituisce un elemento essenziale per consolidare la credibilità del paese e per rendere più governabile tutto il nostro sistema di finanza pubblica.

La legge che vi abbiamo presentato, però, non si caratterizza solo per questo aspetto. Essa compie anche scelte chiare e indica una direzione di marcia molto evidente.

Accanto agli interventi di carattere strutturale, dei quali vi ha già dato compiutamente conto il ministro del tesoro e che, come anche io ho ricordato, sono orientati essenzialmente allo sviluppo del Mezzogiorno e alla lotta alla disoccupazione, vi è un altro aspetto che merita di essere sottolineato: malgrado la finanziaria preveda una necessaria e significativa riduzione della spesa pubblica per più di 9 mila miliardi e malgrado alle maggiori spese destinate allo sviluppo siano destinati complessivamente 5.500 miliardi, essa contiene rilevanti stanziamenti per il sostegno delle politiche sociali. Queste spese sono destinate a sostenere azioni di politica sociale rivolte alle fasce più deboli, come gli anziani e le famiglie numerose, e a sostenere, anche attraverso sgravi fiscali, ampie fasce di ceti medi e medio-bassi.

Quelli cui ho fatto riferimento sono tutti provvedimenti importanti, sia per il contenuto sia per il segnale forte che rappresentano.

Li voglio ricordare, a cominciare dall'incremento delle pensioni sociali. Le centinaia di miliardi destinati all'aumento di queste pensioni sono un atto di giustizia ed un impegno preciso che va nel senso di garantire che nessuno sia costretto a vivere ai limiti dell'indigenza, in un paese che legittimamente rivendica il diritto di sedersi a fianco delle maggiori potenze industriali del pianeta.

Di non minor valore è la scelta di erogare un assegno speciale alle famiglie con più di due figli minori. Anche questa è una decisione che, al di là delle cifre non indifferenti che richiede, assume un significato tutto particolare. Essa testimonia che tutta la comunità nazionale si fa in parte carico dei sacrifici che un nucleo familiare numeroso comporta per i genitori e per tutti i suoi componenti: è un atto di giustizia, insomma, prima ancora che un atto di solidarietà.

Le esenzioni fiscali riconosciute a favore dei pensionati con le pensioni minime e l'aumento delle detrazioni a favore dei pensionati che godono di pensioni basse è un altro segno che va nel senso dell'equità e della giustizia. Lo Stato ha infatti il dovere di difendere i suoi cittadini più anziani, soprattutto quando sono meno capaci di provvedere ai propri mezzi di sussistenza.

Di eguale importanza sono le misure adottate per ampliare le esenzioni sulle richieste specialistiche a favore degli assistiti che già si trovano nella condizione di essere esentati dagli altri ticket. Anche questa misura, infatti, testimonia l'attenzione che vogliamo prestare al consolidamento di una rete di solidarietà sociale verso i concittadini in difficoltà.

Da ultimo, ma certamente non per importanza, segnalo le non poche risorse destinate a dare una risposta alla difficoltà di prendere in affitto o di acquistare una casa da destinare ad abitazione propria e della propria famiglia.

Questo complesso di misure ha fatto dire a qualcuno che questa è, dopo molti anni, la prima finanziaria attenta ai bisogni delle fasce più deboli della popolazione. Preferisco dire che questa è la prima finanziaria che può, dopo gli anni difficilissimi del risanamento, tornare a dare segnali concreti — anche se non ancora sufficienti — nel senso del rispetto di quei valori di solidarietà sociale che sono così profondamente radicati nella nostra comunità.

Si tratta dunque di una finanziaria che è, e vuole essere, un momento di svolta. Essa infatti dice a chiare lettere che l'Italia torna a progettare concretamente il proprio futuro. Proprio per questo, però, proprio perché questa finanziaria ha un così alto valore simbolico, oltre che un'enorme importanza agli occhi dei nostri partner europei, non posso ignorare che un partito della maggioranza di Governo ha dato di questa finanziaria un giudizio talmente negativo da decidere di respingerla e di togliere in tal modo la fiducia al Governo stesso.

Non ignoro che molti bisogni restano insoddisfatti e che molte necessità, legittime e cariche di valori morali, continuano a non ricevere risposta. So bene che dovremmo fare di più, ma so altrettanto bene che le nostre scelte sono limitate e condizionate non solo dalla scarsità delle risorse, ma anche dal peso che su di noi grava per molti errori compiuti nel passato.

Tutto questo è noto a me come a tutti voi. Dunque, certo non chiedo a questo Parlamento di approvare la nostra proposta a scatola chiusa, come fosse un *diktat*. Del resto, il Governo ha sempre cercato e sempre cercherà il migliore e più costruttivo rapporto possibile con tutto il Parlamento...

ELIO VITO. Bugiardo !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...e, prima di tutto, con la propria maggioranza.

Vi è un solo limite invalicabile: quello costituito dalle linee essenziali della ma-

novra di finanza pubblica che abbiamo proposto. Queste linee, infatti, non possono essere rimesse in discussione senza venir meno a quelle fondamentali esigenze di affidabilità e di credibilità che per noi sono assolutamente irrinunciabili. In ogni caso, quello che non si può accettare — che io non posso accettare — è che questa finanziaria sia assunta a pretesto per rompere un vincolo di maggioranza e di alleanza politica che ha trovato la sua fonte direttamente nella volontà dell'elettorato.

Rivendico con forza il fatto che questa finanziaria non solo è il coerente sviluppo del lavoro svolto in questi anni, ma è anche, nelle circostanze di oggi, la risposta più coerente con le scelte programmatiche a suo tempo presentate agli elettori e coerente con gli interessi di oggi e di domani del paese.

Faccio dunque appello a tutte le forze di maggioranza, a tutti i singoli parlamentari che appartengono a queste forze, a tutti coloro che oggi siedono in quest'aula grazie ai voti ricevuti dagli elettori che hanno creduto alla nostra comune proposta di alleanza elettorale. Chiedo a tutti loro di votare questa finanziaria e di sostenere il Governo nel lavoro che sta facendo.

Chiedo questo con forza e con passione. Lo chiedo a nome di tutti coloro che ci hanno votato perché hanno avuto fiducia in noi e che qui noi dobbiamo, tutti insieme, rappresentare nelle loro aspirazioni, nei loro bisogni e nelle loro scelte. Lo chiedo a nome dei nostri concittadini e soprattutto dei concittadini più deboli, degli anziani, delle famiglie numerose, dei giovani disoccupati, della gente del Mezzogiorno, di tutti coloro che in questa finanziaria possono vedere finalmente un'indicazione di marcia.

Abbiamo fatto in questi anni sforzi e sacrifici. L'ho già ricordato e tutti noi del resto lo sappiamo bene. Oggi siamo ad un passaggio cruciale. Dal 1° gennaio inizierà ad avere concreto effetto l'unione monetaria europea. L'Italia non può permettersi di arrivare a questo appuntamento indebolita ed incerta. Non possiamo e non

dobbiamo tornare ad essere percepiti dagli altri paesi dell'Unione come l'anello debole, la democrazia incompiuta, il paese della continua instabilità.

La maggioranza che in virtù del mandato elettorale ricevuto dagli elettori sostiene questo Governo non può sfaldarsi in un momento tanto delicato. E chi in questo senso decidesse si assumerebbe una responsabilità davvero grave verso tutti i nostri concittadini e soprattutto verso quelli più deboli e più indifesi.

GIUSEPPE CALDERISI. E il Kosovo? Parlaci del Kosovo!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, c'è tempo per tutto.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un paese debole rende più deboli anche i suoi cittadini. Un paese incerto rende più fragile la condizione della sua economia e quindi del suo sistema produttivo.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Ci stiamo addormentando!

FRANCESCO STORACE. Cambia canale!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un paese continuamente in crisi, incapace di tener ferma nel tempo la sua rotta, non può far crescere l'occupazione né garantire il proprio popolo dal rischio di soccombere.

Per questo chi, tra le forze della maggioranza, decidesse di far mancare in quest'aula il suo voto alla proposta del Governo si assumerebbe una responsabilità davvero pesante verso tutti gli italiani.

So bene, onorevole Bertinotti, che lei, con la maggioranza del comitato politico del suo partito, ha assunto la decisione di votare contro questa legge finanziaria e contro il Governo. Ma io non posso rassegnarmi al fatto che davvero questo sia ciò che lei intende fare. Non posso rassegnarmi all'idea che per causa di una scelta così incomprensibile sia bocciato il

primo grande esperimento di un Governo sorretto da una coalizione che comprende tutte le forze del riformismo italiano (*Commenti del deputato Mastella*).

GENNARO MALGIERI. Dai trozkisti! I trozkisti sono noti riformisti!

PRESIDENTE. Onorevole Malgieri...

ALFREDO BIONDI. C'è un limite all'apologia!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Biondi.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un Governo espressione di un grande sforzo comune della migliore tradizione cattolica, laica e socialista. Un Governo nato dalla ribellione e dalla mobilitazione morale, oltre che politica, delle donne, degli uomini, dei giovani, degli anziani, dei lavoratori, uniti tutti da un'unica convinzione: che fosse necessario un grande impegno comune per dare al paese una guida capace di portare l'Italia fuori dalla transizione, sulla via delle riforme, del progresso e dello sviluppo economico.

Non posso credere...

ANGELO SANTORI. Che tu debba andare a casa!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non posso credere, onorevole Bertinotti, che davvero lei combatta e contrasti il primo Governo che è nato anche grazie alla vostra scelta ed all'impegno di migliaia e migliaia di vostri militanti.

Io non posso credere che lei intenda davvero respingere la prima finanziaria che dopo molti anni torna a dare attenzione ai problemi veri della gente più debole, alle necessità dei pensionati più poveri, ai bisogni dei giovani in cerca di occupazione e alla domanda di sviluppo che viene dalle aree...

EDO ROSSI. Non è vero!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...meno forti del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani e misto-rete-l'Ulivo*).

Io non posso credere, infine, che davvero lei voglia riconsegnare il paese proprio a coloro che insieme abbiamo combattuto e vinto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani e misto-rete-l'Ulivo*).

Questo Governo, onorevole Bertinotti, è stato ed è — lo dico con orgoglio — il Governo voluto anche dagli elettori di rifondazione comunista (*Commenti*). E io le chiedo qui, a nome di tutti coloro che ci votarono nelle centinaia e centinaia di collegi nei quali i nostri elettorati si sono fusi insieme, di tornare sui suoi passi e sulle sue decisioni.

L'Italia e le forze migliori di questo paese sono oggi di fronte a una scelta carica di responsabilità. La scelta fra il continuare insieme in una esperienza che ha fatto fare al paese in pochi anni grandi passi in avanti, o il tornare a dividersi e cercare strade separate anche a costo di rigettare l'Italia nel buio di una transizione infinita.

Io credo che di fronte a questa scelta nessuna delle forze che hanno formato la maggioranza di Governo possa oggi tirarsi indietro. Io credo che anche lei, onorevole Bertinotti, non possa non sentire lo stesso peso e le stesse responsabilità che sentiamo noi in questo momento.

Ora occorrono un grande senso di responsabilità e grande serietà.

Viviamo tempi difficili, dominati dall'incertezza della finanza mondiale, dalla paura della recessione, dal bisogno di sicurezza, dalla necessità di essere forti nella competizione globale che caratterizza la nostra epoca.

In questo contesto il Governo non può essere debole e l'Italia non può rinunciare

ad avere un Governo autorevole, capace di reggere, con il deciso consenso del Parlamento, la guida del paese.

Per questo io chiedo che nell'andamento della discussione che seguirà alle mie comunicazioni il Governo possa trovare una rinnovata forza, e la maggioranza una rinnovata compattezza.

Per questo, infine, mi auguro che le linee guida che ho esposto nell'interesse generale di tutto il paese possano avere in voi tutti, onorevoli colleghi, interlocutori attenti e responsabilmente preoccupati dell'interesse comune.

Onorevoli colleghi, ho detto quello che ho ritenuto mio dovere dire. L'ho detto con pacatezza ma anche con forza. L'ho detto con passione. Con la passione di chi sa bene che oggi è in gioco molto più che un equilibrio di Governo.

Onorevoli colleghi, come sempre accade nei momenti più alti della vita politica del nostro paese, la decisione spetta a voi. Spetta a voi tutti ma spetta in modo specialissimo a quanti appartengono alle forze politiche della maggioranza.

A nome del Governo io vi chiedo di compiere le vostre scelte con senso di responsabilità e con saggezza. Il paese ha infatti bisogno oggi come non mai del vostro e del nostro senso di responsabilità (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani e misto-rete-l'Ulivo, che si levano in piedi — Congratulazioni — Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e misto-CCD*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

(Discussione sulle comunicazioni del Governo)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, colleghi...

PRESIDENTE. Un attimo, onorevole Piscitello, mi scusi.

Onorevoli colleghi, chi vuole uscire dall'aula lo faccia!

Prego, onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. Presidente, parlo a nome dei deputati aderenti all'Italia dei valori (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*) ...che evidentemente preoccupa i colleghi della lega!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Piscitello.

Collegli! Collegli, c'è la diretta televisiva!

VALENTINA APREA. Meglio!

PRESIDENTE. Credo che gli italiani abbiano di una parte dell'aula un'idea non corrispondente a quello che esprime!

Prego, onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. Dicevo, Presidente, che parlo a nome dei deputati aderenti all'Italia dei valori, movimento fondato da Antonio Di Pietro (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Collegli, scusate! Se continuate così sospendo la seduta (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

DANIELE ROSCIA. Bravo, sospendi subito!

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti, per il comportamento di questa parte dell'aula.

La seduta, sospesa alle 10,10 è ripresa alle 10,15.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa... La seduta è ripresa... La seduta è ripresa! Signor Presidente del Consiglio, la seduta è ripresa!

Onorevole Piscitello, ha facoltà di proseguire il suo intervento.

RINO PISCITELLO. Presidente, prendo atto dell'idiosincrasia della destra al nome del senatore Di Pietro ed evito di proseguire (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) ...

Crediamo che il paese non meriti questa crisi e che sia stato sciagurato averla avviata. È una responsabilità che peserà per lungo tempo su chi l'ha provocata. I cittadini, i giovani, i lavoratori di questo paese hanno pagato duramente il necessario sforzo di risanamento e chiedono stabilità per avviare la « fase due » dello sviluppo e del lavoro.

Crediamo che oggi l'Italia sia con il fiato sospeso e coltivi la speranza che numerosi gesti di responsabilità e di generosità verso il paese annullino il grave gesto di irresponsabilità di qualcuno.

L'Italia dei valori, con lo straordinario impegno messo in atto dal senatore Di Pietro e da migliaia di cittadini, ha contribuito in modo determinante a raccogliere le firme per il referendum che modificherebbe in modo definitivamente maggioritario il sistema elettorale, quello che noi riteniamo il caposaldo e l'avvio delle riforme necessarie.

L'Italia non meriterebbe uno sciagurato esito elettorale che metterebbe a rischio la possibilità di far pronunciare i cittadini su un tema di tale rilevanza.

Questo Governo ha operato in una stagione difficile, ha finora raggiunto gli obiettivi che si era posto ed ha operato con l'opposizione di una destra a tratti impresentabile e dominata da pesanti conflitti di interesse e vicende giudiziarie.

In Parlamento è stata presentata una finanziaria equa ed avanzata: tutto questo non può essere spreco. L'Italia dei valori

si impegnerà con tutte le proprie forze affinché questo non succeda e lancia un appello alla responsabilità e al senso dello Stato di ogni singolo parlamentare, affinché all'interno della maggioranza scelta dagli elettori il 21 aprile questo Governo prosegua il proprio lavoro e si compiano le grandi scelte riformatrici necessarie al nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rete-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, membri del Governo, una crisi politica sarebbe una follia. La stabilità è un bene prezioso ed interrompere oggi un lungo periodo di lavoro sarebbe indubbiamente uno sbaglio.

Le minoranze linguistiche non hanno un'adesione passiva a questa maggioranza di Governo. Noi ci teniamo alla nostra indipendenza di giudizio, consci della particolare rappresentanza che ci deriva dai nostri popoli in questa Assemblea parlamentare.

Ecco perché ci sono dei puntini sulle « i » da mettere nei rapporti con il Governo. Ricordo, ad esempio, i gravi ed ingiustificati ritardi nell'emanazione di norme di attuazione dei nostri statuti di autonomia; norme di attuazione che sono per noi necessarie ed urgenti.

Ci preoccupano poi inadempienze e ritardi, ma ciò va risolto in un clima dialettico con il Governo e con la maggioranza anche rispetto ai contenuti della prossima legge finanziaria; naturalmente avanderemo delle proposte emendative.

Ma ragionare sulle cose non vuol dire rompere anche se — lo ripeto — ribadiamo qui la necessità di avere non più risposte ma fatti concreti. Se cadesse il Governo l'economia andrebbe in crisi e con essa l'occupazione; esprimo su questo tema una particolare sottolineatura pensando alla crisi inattesa dell'azienda siderurgica Cogne di Aosta (il Presidente del Consiglio ricorda tutte le vicende precedenti e quelle di alcune altre piccole aziende della

Valle d'Aosta). Ebbene, l'emergenza occupazionale, o meglio i benefici nei confronti dell'azienda, non devono essere solo un qualcosa da attribuire al sud. Siamo poi certi che la strada delle riforme costituzionali sia veramente preclusa o, invece, prima di un qualunque voto andrebbe ricercato un accordo su alcuni temi?

Certo, oggi, più che di argomenti di grande respiro si guarda al pallottoliere, si cercano i voti per il Governo. Ma anche dalle nostre comunità, così particolari per storia, cultura, personalità, viene l'invito ad una riflessione che vada al di là dei numeri, che la crisi dello Stato italiano, manifestatasi anche in questo passaggio, dia forza a questa legislatura per affrontare i problemi reali dei cittadini, compresi i problemi istituzionali nella chiave federalista che ci è cara (*Applausi dei deputati del gruppo misto-minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, oggi non arriva al capolinea soltanto un Governo, arriva al capolinea una politica, un progetto, per alcuni — non certo per noi — persino un sogno.

Tutti ricordiamo con quanta solennità l'Ulivo si propose il 21 aprile di due anni fa come la guida di una nuova Italia e tutti ricordiamo come soltanto pochi mesi fa, ai primi di maggio, il Presidente Prodi e i suoi ministri festeggiavano con euforia e trionfalismo l'accesso nella moneta unica europea. Di tutto questo è rimasto ben poco e le sue parole di oggi non sono valse a nascondere la dura realtà dei fatti.

Il paradosso è che lei, signor Presidente, vorrebbe che il Governo sopravvivesse alla fine del suo stesso progetto politico e all'esplosione delle sue drammatiche contraddizioni interne. È evidente che ciò non è possibile. C'è una crisi politica in atto che non può non diventare anche crisi di Governo, dal momento che essa trae le sue radici all'interno di questa maggioranza.

La rottura con rifondazione nasce dall'ambiguità del patto di desistenza, ma credo si possa dire che vi è un'ambiguità ancor più profonda che riguarda la natura della coalizione di Governo, la sua pretesa di sommare le proprie differenze, di metabolizzare i propri dissensi, di addomesticare le proprie fondamentali diversità interne.

Un'alleanza che ha messo insieme una parte dell'eredità democristiana e tutta l'eredità comunista, qualche tifoso di Kohl e tutti gli ammiratori di Blair e di Schroeder non poteva prima o poi che andare incontro alla sua linea di frattura: una maggioranza che ha imbarcato insieme alla rinfusa tecnocrati liberisti e giustizialisti autoritari, tutti sotto il segno salvifico della benedizione di botteghe oscure. Tutto questo è di per sé, a dispetto della sua apparenza, un'aggregazione fragile, disomogenea, raccogliatrice.

Il risultato di questa alchimia è sotto gli occhi di tutti; vantiamo in Europa la più alta pressione fiscale e il più alto indice di disoccupazione e tutto questo mentre persino l'Europa socialdemocratica sta tentando di operare una conversione a politiche moderate e liberali.

Ma il risultato è soprattutto quel germe di instabilità, di incertezza, di mancata governabilità che questo Governo sembra volere coltivare, allontanando da sé l'esigenza di un chiarimento politico ed io dico anche di un chiarimento elettorale.

Il film dell'Ulivo è finito. Stanno scorrendo ormai in tutta evidenza i titoli di coda e noi cristiano-democratici crediamo che oggi debba calare il sipario, ma già a palazzo Chigi pare di capire che si stia mettendo in lavorazione un altro film, l'Ulivo-bis. È un film — non so se il regista sia Veltroni — per il quale abbiamo visto scrivere da più parti le più diverse sceneggiature, e in qualche caso sceneggiature trasformistiche, ma nessuna di queste sceneggiature assicura la stabilità, nessuna assicura il compimento della nostra transizione politica, nessuna assicura, forse, neppure quel numero magico di 316

deputati senza i quali una maggioranza parlamentare non ha titolo di proclamarsi tale.

Il paese non si può permettere né un Governo di minoranza, sia pure ritagliato dentro i confini della vecchia maggioranza, né un piccolo ribaltone in cui gli eletti di una parte vengono chiamati a soccorrere la parte avversa. E poco importa se questo soccorso viene richiesto, offerto, magari sdegnosamente rifiutato, dopo essere stato furbescamente e allusivamente sollecitato.

In quest'aula — lo dico al Presidente della Camera — sta avvenendo un vergognoso mercato di parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*) e poco importa che a denunciarlo siano i più esposti e i più esperti in questo lavoro.

La nostra opposizione sarà forte e responsabile. Ribadiamo una volta di più la nostra disponibilità a saper distinguere i grandi interessi nazionali dell'Italia. Siamo fieri di aver concorso ad evitare al nostro paese la figuraccia in occasione della missione in Albania. Sappiamo che potremo essere chiamati sul Kosovo, di qui a poco, a dimostrare la nostra capacità di essere una grande opposizione che ha a cuore gli interessi nazionali. Ma il problema a questo punto non è dell'opposizione, è della maggioranza, e una volta che non c'è più la maggioranza, è di tutto il paese.

Se siete capaci di rimettere insieme la vostra maggioranza parlamentare, fatelo; se non ne siete capaci, lasciate che sia la maggioranza elettorale a dare un'altra guida, quale che sia, al nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati socialisti e democratici si accingono a rinnovare la loro fiducia al Governo e questa scelta per noi corrisponde pienamente all'interesse

del paese. L'onorevole Bertinotti ha provocato uno stato di crisi nella maggioranza, pagando un alto prezzo, una grave lacerazione interna al suo partito, in un turbinio di posizioni che io e credo molti stentiamo a comprendere.

Questa situazione grava l'onorevole Cossutta di una grande responsabilità, di cui l'ex presidente di rifondazione, immagino, avrebbe sicuramente voluto fare a meno: sancire o meno la fine del Governo Prodi.

In una fase di grande preoccupazione per la situazione economica e finanziaria mondiale, dominata dallo spettro della recessione, alla vigilia dell'avvio dell'euro il 1° gennaio prossimo ed in prossimità di un ulteriore aggravamento della crisi nel Kosovo, si deve evitare che l'Italia assommi all'instabilità politica anche quella economica, che deriverebbe dalla mancata approvazione della legge finanziaria.

È evidente che senza la finanziaria non si fermerebbe lo Stato, come tutti sanno, ma l'entrata nell'esercizio provvisorio sarebbe un fatto simbolico che colpirebbe gravemente l'immagine del nostro paese.

L'esigenza di consentire l'approvazione della finanziaria entro l'anno corrisponde, quindi, ad un interesse nazionale, che riguarda il mondo del lavoro come quello delle imprese. Lo ha riconosciuto sin dall'inizio con la schiettezza polemica che lo contraddistingue anche il Presidente Cossiga.

Da questa situazione il centro-sinistra non uscirà sconfitto se la Camera, come auspico, darà la sua fiducia al Governo Prodi, ma certamente ne risulterà indebolito. La responsabilità principale è dell'onorevole Bertinotti ma non solo sua; il Governo Prodi si rafforza o si indebolisce in un quadro complessivo di rapporti politici e parlamentari.

È stato un errore non aver visto nel fallimento della bicamerale un fattore che avrebbe indebolito il quadro politico e di Governo. È stato un errore non aver ripreso un dialogo tra maggioranza e opposizione sul tema della Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli e credo sia stato un errore anche dividersi

tra chi crede nell'Ulivo come nuovo soggetto politico e chi come alleanza tra sinistra, popolari e ambientalisti.

Il centro-sinistra può ritrovare forza se riesce ad interpretare, come è accaduto in tutta Europa, gli interessi generali dei cittadini. Si tratta di mettere al centro dell'azione del Governo — come è stato fatto in parte nel collegato alla finanziaria — i temi dello sviluppo, del lavoro, del Mezzogiorno, ma anche di portare a conclusione la transizione verso un nuovo sistema politico.

I socialisti, pur ben distinti per ragioni storiche e politiche, fanno parte, insieme ai democratici di sinistra, del partito del socialismo europeo e dell'internazionale; sappiamo chi siamo e dove in Europa siamo collocati. Da questa nostra posizione ben chiara noi socialisti democratici, come ho detto all'inizio, rinnoviamo al Governo, e a lei, signor Presidente del Consiglio, la nostra piena fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signore e signori del Governo e della Camera dei deputati, i verdi non si limitano a giudicare sbagliata la scelta di rifondazione comunista di togliere la fiducia al Governo scelto dagli elettori due anni e mezzo fa; i verdi giudicano tale scelta sciagurata. Non può venirne che del danno agli interessi sociali più deboli, alla qualità della nostra democrazia, alla stessa politica ambientale, allo sviluppo dei diritti.

La dissociazione di rifondazione rischia, magari non oggi ma tra qualche settimana o mese, di determinare nuove maggioranze, nuovi equilibri politici — assai poco avanzati — nuove prospettive politiche: tutte cose assai poco raccomandabili ed augurabili, per non dire pessime, proprio per quegli interessi sociali e quegli obiettivi che rifondazione dice di voler perseguire.

Il collega Bertinotti, a proposito di alcuni contestati voti — mi pare trozkisti

— da lui raccolti per far passare la sua proposta nell'organismo del suo partito, ha commentato un po' piccato davanti alle telecamere che « i voti si contano, non si pesano ».

Se noi dell'Ulivo seguissimo qui, in Parlamento, quella stessa logica, dovremmo augurarci la sostituzione dei voti di rifondazione con consensi di altra provenienza, ad esempio dell'UDR: sarebbero voti semplicemente da contare, non da pesare. E invece noi diciamo « no »; diciamo « no grazie », non perché l'UDR abbia la peste (si tratta ovviamente di una forza rispettabile), ma perché lì, fino a prova contraria, c'è un'altra politica, vi sono altri contenuti, altri interessi, altre culture rispetto a ciò che siamo chiamati a rappresentare.

Noi speriamo ancora — lo speriamo contro ogni ragionevolezza, purtroppo — che dal partito di rifondazione giunga un ripensamento, un ritrarsi dal burrone; e speriamo che i gruppi parlamentari di quel partito, con cui abbiamo proficuamente lavorato in questi due anni, sappiano affermare già nella conclusione di questo dibattito una linea di reale tutela degli interessi sociali più deboli e di concreto argine alla volontà di rivincita della destra.

Signor Presidente del Consiglio, la parola « svolta » è diventata quasi inutilizzabile nel vocabolario politico, essendo stata banalizzata in un'operazione politicistica che, come si è visto, prescindeva dai contenuti. Ciò nonostante, noi quella parola, pur logorata, la riproponiamo: serve una svolta riformatrice nell'azione del Governo. Lei stesso, Presidente Prodi, in quest'aula a luglio ha usato il termine « nuovo grande ciclo riformatore » da aprire dopo il successo del risanamento finanziario e del traguardo della moneta europea. Parole sacrosante: serve — eccome! — quel nuovo grande ciclo riformatore! Serve, signor Presidente del Consiglio, una sua rinnovata iniziativa politica, serve riprendere il dialogo con il paese, serve far vedere che siamo un'alleanza e un Governo per il cambiamento e non della continuità.

Noi lo diciamo in special modo per i temi che ci stanno più a cuore, a partire dalla tutela dell'ambiente, cui nel suo intervento ha appena accennato, Presidente Prodi, pur individuandola come una delle priorità del suo Governo. Da questo punto di vista, il suo intervento non ci ha soddisfatto e spero che la sua replica possa recuperare l'importanza della questione ambientale, rivendicando ciò che di positivo ha fatto il Governo anche in questa legge finanziaria. Questo Governo ha fatto e sta facendo nella finanziaria molte cose che solo adesso in Germania si stanno concordando tra i *Grünen* e il candidato Cancelliere Schroeder. Questo aspetto va rivendicato, va presentato al paese, va valorizzato, signor Presidente del Consiglio; noi speriamo che domani questo lei faccia nella sua replica. Rilanci il suo felice slogan sulla « manutenzione » del nostro paese; spieghi i benefici della cosiddetta *carbon tax*, ossia della tassa sulle emissioni nocive legate all'impiego di petrolio e di carbone; vada avanti sulla strada di una fiscalità ecologica che non significa in alcun misura più tasse; stronchi la tentazione, che si fa forte sotto la pressione del dramma occupazionale, di avviare opere pubbliche purché siano, magari di vecchissima concezione e con una *deregulation* dal punto di vista ambientale; sviluppi, invece, quello che chiamiamo « lavoro verde », che a parità di investimenti offre la possibilità di molti più posti di lavoro.

Proprio le piogge copiose di questi giorni ripropongono con drammaticità il tema della difesa del suolo, della cura, della salvaguardia, del ripristino del nostro territorio, a Sarno e nelle molte potenziali Sarno d'Italia.

Potrei continuare, ma spero invece di poter intervenire nuovamente proprio su questi temi nell'ambito della discussione parlamentare sulla legge finanziaria. La manovra economica contiene già alcune delle nostre proposte; altre chiederemo che vengano inserite. Ma tutto ciò sarà possibile solo se il Governo otterrà la fiducia.

Solo la fiducia, dunque la prosecuzione dell'attività del Governo e della legislatura consentiranno di porre mano a tutti gli altri temi dell'agenda politica: scuola, giustizia, sanità, politica per la pace, per lo sviluppo ed i diritti umani. In questo contesto come non ricordare la tragedia del Kosovo.

Signor Presidente del Consiglio, i deputati verdi, confermando la loro natura di forza insieme radicale nei contenuti e responsabile nei comportamenti, voteranno compatti la fiducia, ma tale fiducia sarà forte, convinta e costante solo se davvero diventerà concreta politica quel ciclo di grandi riforme di cui lei ha parlato, a partire dalla questione ambientale. È una necessità del paese, è un dovere del Governo dell'Ulivo, è anche una richiesta dei verdi, è una spinta che viene un po' da tutta Europa, come ci dicono le ultime elezioni tedesche.

Auguri, dunque, al Presidente Prodi. Auguri al Governo e a tutti noi (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, fin dal principio della travagliata fase politica che stiamo attraversando in questa settimana, rinnovamento italiano, nonché gli amici del partito repubblicano che condividono con noi l'appartenenza al gruppo parlamentare a nome del quale parlo, hanno tenuto una posizione chiara e lineare.

In primo luogo, hanno sostenuto che è assolutamente necessario approvare, nei termini previsti, la legge finanziaria e di bilancio.

In secondo luogo, hanno sostenuto che è opportuno che la maggioranza parlamentare che approverà quella legge sia coerente con le scelte compiute dagli elettori nell'aprile del 1996.

In terzo luogo, hanno sostenuto che per elementari principi logici, ma anche per evidenti regole di galateo parlamen-

tare se non di galateo democratico *tout court*, non sarebbe possibile rifiutare il voto favorevole di chi, anche esterno alla maggioranza, volesse decidere di approvare la nostra legge finanziaria.

In quarto luogo, hanno sostenuto che, ove questi voti aggiuntivi dovessero invece risultare decisivi ai fini dell'approvazione della legge finanziaria, occorrerebbe trarne le opportune conclusioni sul piano politico e del Governo; ma, e si ritorna al punto di partenza, solo dopo aver approvato la legge finanziaria.

I motivi per i quali la legge finanziaria è necessaria sono presto detti: anzitutto, essa corrisponde agli impegni che il paese ha assunto nei confronti dei partner comunitari. Forse non è ancora abbastanza chiaro a tutti noi quanto il destino di tutti i popoli e di tutti di governi si intrecci nella nuova Europa della moneta unica (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*). Il riaprirsi dei disavanzi pubblici e il fallimento dell'azione di governo, ovunque essi si verificano, hanno impatto sulla credibilità della moneta comune. Dunque, essi si traducono in più alti livelli dei tassi di interesse; dunque, rischiano di pregiudicare le possibilità di sviluppo di ciascuno dei paesi partecipanti all'edificio comune. Per questo, i paesi aderenti all'euro hanno ritenuto di vincolarsi ad un patto di stabilità. Può darsi che domani insieme ci renderemo conto che quel patto è troppo rigido, ma intanto è buona regola dei paesi seri come delle persone serie rispettare i patti liberamente sottoscritti. La finanziaria è essenziale affinché l'Italia possa rispettare quel patto.

Ma la finanziaria è anche necessaria perché essa va incontro a concrete esigenze dei nostri cittadini: finalmente si comincia a ridurre la pressione fiscale! I risultati, quelli già conseguiti e non quelli previsti o annunciati, sul fronte della lotta alla evasione fiscale consentono di restituire ai cittadini, così come annunciato, parte dell'eurotassa. E non è trascurabile il fatto che in un paese troppo abituato alle promesse non mantenute, si comincino a mantenere le promesse!

Finalmente, si interviene concretamente a favore delle famiglie più numerose e a reddito inferiore. Certo, forse non sono tante 200 mila lire in più alle famiglie che hanno tre figli, ma si tratta comunque di una concreta politica a favore della famiglia.

Finalmente, si innalzano le pensioni minime e quelle sociali, dando un segnale concreto di solidarietà ai più deboli.

Finalmente, si configura un'organica politica a favore dello sviluppo e dell'occupazione non fatto di vacue promesse, ma di concreto rilancio delle opere pubbliche — e quindi di una modernizzazione della rete infrastrutturale — di un prolungamento della fiscalizzazione degli oneri sociali sugli occupati nelle aree depresse, di una esenzione totale dagli oneri sociali per i neo occupati.

Meditino i colleghi della sinistra estrema: per tutti gli anni novanta in Italia, come in gran parte dei paesi industrializzati, la concentrazione del reddito si è accresciuta; in un certo senso, i ricchi diventavano più ricchi, ed i poveri più poveri.

Meditino i colleghi della sinistra estrema se, anche dal punto di vista dei ceti sociali che essi intendono rappresentare, sia utile far cadere un Governo di centro-sinistra proprio nel momento in cui i risultati dell'azione di risanamento condotta fin qui rendono possibile proporre misure di riequilibrio che tendono a ridurre la concentrazione del reddito, aiutando soprattutto i cittadini in condizioni più sfavorevoli.

Dunque, approvare la finanziaria è necessario. Secondo noi è auspicabile che essa venga approvata dalla maggioranza che gli elettori hanno scelto nelle elezioni dell'aprile del 1996, e ciò in omaggio al principio secondo il quale nel moderno sistema del bipolarismo e dell'alternanza — che come lei ricordava, Presidente Prodi, faticosamente stiamo tentando di realizzare nel nostro paese — le alleanze politiche si compongono anzitutto di fronte agli elettori. Non si può escludere che in speciali circostanze esse possano modificarsi nel corso della legislatura, ma

sarebbe buona regola che se una forza politica intende modificare il proprio atteggiamento rispetto al Governo, attenda per farlo la prossima consultazione elettorale e non lo faccia nel corso della legislatura, anche perché solo così facendo quella nuova scelta potrà essere verificata sul terreno più proprio della democrazia.

D'altra parte a noi pare ovvio che non si possa affermare l'intenzione di rifiutare i voti aggiuntivi sulla finanziaria che dovessero giungere da parte di singoli parlamentari o di forze politiche esterne alla maggioranza formatasi con le elezioni del 1996. Una buona legge finanziaria non diviene cattiva se chi era all'opposizione la reputa anch'esso buona o comunque accettabile. Una legge finanziaria utile al paese non diviene dannosa se approvata con un voto più ampio di quello originariamente previsto. Infine, ma questo è nei patti, è ovvio che se questi voti dovessero trasformarsi da aggiuntivi in sostitutivi o comunque decisivi, non si potrebbe fare a meno di trarne conseguenze politiche, sempre che nel frattempo la legge finanziaria venga approvata.

Sulla base di questa nostra posizione, semplice e lineare, noi di rinnovamento italiano condividiamo le comunicazioni da lei, onorevole Presidente del Consiglio, testé esposte in quest'aula e ci uniamo a lei nell'appello rivolto al Parlamento e anzitutto alle forze politiche di maggioranza affinché non vogliano far mancare al Governo il necessario sostegno. Siamo convinti che questi due anni e mezzo hanno segnato concreti passi avanti nella vita del paese. Alcuni obiettivi che noi consideriamo essenziali sono stati raggiunti. Al di là della propaganda, le imprese italiane e i tanti piccoli imprenditori italiani ne trovano traccia nei loro conti. Ne sono testimonianza i quasi 5 mila miliardi risparmiati con la tanto vituperata IRAP e le decine di migliaia di miliardi risparmiati dalle imprese a seguito di una riduzione dei tassi di interesse, che non sarebbe stata possibile senza la partecipazione dell'Italia all'euro.

Così pure si stanno accorgendo dei benefici dell'azione di Governo i cittadini.

Il recupero dell'evasione fiscale riapre la possibilità di un sistema pubblico più equo, in grado di aiutare chi ha meno, senza angariare chi ha di più. La riforma del sistema pensionistico dimostra che è possibile riformare il *welfare* senza smantellarlo. La riforma dell'amministrazione pubblica apre la strada a vaste semplificazioni da portare a termine in un'ottica di amplissimo decentramento. La stabilità della moneta evita il rischio che i redditi e i risparmi, soprattutto dei più deboli, vengano falcidiati dalla più iniqua delle imposte. E accoppiandosi all'ingresso della lira nell'euro, la stabilità della moneta rende possibile un calo dei tassi di interesse che riapre la possibilità di acquistare la casa alle tante famiglie che non avevano modo di realizzare quel loro desiderio nell'Italia dell'inflazione a due cifre.

L'azione del Governo compie passi importanti anche nei confronti della questione generazionale. La cosa principale che possiamo e dobbiamo fare per i nostri giovani consiste nel non lasciare sulle loro spalle un carico insopportabile di debito pubblico. L'azione di risanamento è essenziale anzitutto nei confronti dei giovani di questo paese.

L'azione del Governo ha ridato dignità internazionale al paese — lo ha detto con parole efficaci, Presidente Prodi —, un paese che finalmente è in grado di assumersi le proprie responsabilità, non solo verso i propri cittadini, ma anche verso la comunità internazionale.

Certo, anche noi di rinnovamento italiano qualche motivo di soddisfazione incompleta lo abbiamo. Avremmo voluto un più ampio numero di privatizzazioni, ma non possiamo dimenticare che nel 1997 il nostro paese è stato quello che più di tutti al mondo ha incassato per la vendita della proprietà di imprese pubbliche. Avremmo voluto passi più coraggiosi nella direzione di un mercato del lavoro più moderno e flessibile, ma non possiamo dimenticare che grazie a questo Governo viene finalmente superato l'anacronistico monopolio pubblico del collocamento. Avremmo voluto una più forte